

Le Settimane sociali specchio dei cambiamenti

Quanto esposto nei contributi precedenti sembra confermare ciò che è stato osservato dal professor Sergio Zaninelli, introducendo i lavori della XLIII Settimana di Napoli del 1999, proprio a chiusura del secondo millennio: «La storia della Settimane Sociali dei cattolici italiani è stata in larga misura la storia del Paese».

Bisogna però aggiungere che quelle dell'ultimo ventennio documentano anche il particolare rapporto con l'Europa nel suo faticoso cammino di unificazione e la necessaria apertura alle dimensioni mondiali dei problemi in forza della globalizzazione. Al termine del nostro cammino di indagine storica, certo non esauriente, ma comunque attenta, sono possibili alcune conclusioni.

Chiesa e società italiana

Le 46 Settimane sociali hanno rappresentato un'esperienza importante e significativa nella vita dei cattolici italiani nel corso del secolo ventesimo e oltre, tanto che farne la storia significa ripercorrere oltre un secolo di vita della Chiesa italiana e della stessa Italia: dalla Chiesa di Pio X tormentata dalla crisi modernista a quella di papa Francesco alle prese con la postmodernità, la mondializzazione e la secolarizzazione; dai cattolici del non expedit, ancora condizionati dalla questione romana, ai cattolici di inizio terzo millennio, con piena libertà di voto di partito, ma ancora disorientati dal tramonto della Dc e alla ricerca di una credibile rappresentanza politica; dall'Italia di Giolitti e dei Savoia a quella che, nel caos politico di questi anni, è alla ricerca della cosiddetta Terza Repubblica; dall'Italia contadina, soggetta alla trasformazione della prima industrializzazione, all'Italia del terzo millennio, posta di fronte alle sfide della postmodernità e della mondializzazione, che soffre con l'Europa, ma non solo, la crisi economica più grave della sua storia recente, ma anche una crisi di identità culturale e religiosa gravissima.

Tra i due estremi cronologici delle origini e dell'oggi si sono collocati l'esperienza lacerante – sul piano politico-militare - della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale e – sotto l'aspetto ecclesiale – l'evento esaltante ma dirompente del Vaticano II: eventi che determinarono, per ragioni molto diverse, le due gravi crisi e le conseguenti interruzioni delle Settimane sociali.

Specchio del cambiamento

Insomma, in un secolo, società e Chiesa sono profondamente cambiate: si direbbe che dalle origini ad oggi siano passati anni luce; Toniolo si troverebbe oggi non poco disorientato. E con la società italiana e la Chiesa, pur nella voluta continuità, sono cambiate notevolmente e necessariamente anche le Settimane.

In questo processo di continui e a volte profondi cambiamenti le Settimane sociali hanno costantemente offerto ai cattolici italiani uno strumento culturale – così sono sorte e così hanno voluto costantemente essere – con lo scopo di indagare, studiare e valutare i fenomeni soprattutto sociali ed economici, ma anche politici, al fine di rendere consapevoli i cattolici stessi di quanto stava accadendo e di offrire ai responsabili della cosa pubblica proposte o almeno stimoli per affrontare problemi e situazioni, endemici o congiunturali. A questo proposito, appare evidente il diverso grado di possibilità di incidenza da parte delle Settimane sul piano dei fatti nei quattro grandi periodi della loro storia, che può essere espressa, sulla base del diverso rapporto dei cattolici con la politica e le istituzioni politiche, da quattro termini: opposizione (sia pure morbida, ai governi liberali, al tempo delle origini), compromesso (con il fascismo), governo (nel secondo dopoguerra), diaspora odierna. È evidentemente nel terzo periodo – quello anche più vivace per le stesse Settimane della prima serie – che esse hanno potuto incidere di più. A monte sta il problema già avvertito dai democratici cristiani murriani di inizio Novecento e di solare evidenza nella odierna diaspora

politica dei cattolici: le proposte – comprese le più sagge e necessarie - diventano leggi e vengono attuate soltanto tramite le decisioni politiche; altrimenti restano tali: come farle giungere là dove si decide politicamente e legislativamente?

«Settimane» e Chiesa

Anche il rapporto Settimane-Chiesa è notevolmente cambiato, quantunque, diversamente da quelle francesi, le Settimane italiane abbiano sempre avuto uno stretto rapporto di dipendenza dalla gerarchia cattolica, pur mutando l'istituzione di riferimento immediato. L'ente promotore fu all'inizio – dal 1907 al 1913 - l'Unione popolare, costituita da Pio X nel 1906. Sciolta quest'ultima da parte di Pio XI e riformata l'Ac nel 1922-1923, spettò alla Giunta Centrale (sostituita nel 1931 da un Ufficio di nomina pontificia) di Ac organizzare le Settimane, tramite l'Icas (Istituto cattolico di Azione sociale) dal 1925. Dal 1954 al 1970 unico gestore delle Settimane fu il Comitato permanente, alla cui presidenza fu ininterrottamente il cardinal Siri: suo unico referente ecclesiastico divenne la Segreteria di Stato, che nominava presidente e segretario. Frutto della ecclesiologia conciliare e della conseguente valorizzazione delle Chiesa locali (e anche risultato della verifica dei limiti della precedente esperienza), nell'ultima fase, o nuova serie delle Settimane, esse sono diventate espressione dell'intera Chiesa italiana attraverso la Cei.

I contenuti

Se fino al 1970 furono privilegiati i contenuti socio-economici, poi, in un tempo di crisi della politica, a partire dagli anni Novanta, sono stati privilegiati i temi politici, senza peraltro trascurare i vecchi e sempre importanti contenuti, per giungere quest'anno al tema della famiglia, tema complesso, per i suoi risvolti non solo sociali e politici (crisi economica) ma anche e prima ancora culturali e antropologici (crisi culturale e di civiltà).

Il periodo meno fecondo – perché privo di libertà di dibattito - è stato il decennio fascista 1925-1934. Nella loro lunga storia – fino al 1970 - le Settimane hanno evidenziato anche dei limiti, già sottolineati per esempio da Giorgio Campanini e da Pietro Scoppola, come la quasi completa assenza di prospettiva storica (rarissimi gli storici relatori), l'insufficiente presenza di riflessione teologica (a parte alcuni moralisti, sono mancati i teologi sistematici e soprattutto i biblisti; se non erro, la prima relazione biblica fu tenuta a Torino nel 1993 dal cardinal Saldarini), la scarsa attenzione al problema delle ideologie.

Ciò detto, va però riconosciuto che esse hanno anche affrontato gravi e impellenti problemi reali, a volte fondamentali e urgenti (il tema della costituzione, l'Europa, la famiglia...), a volte nuovi, ma significativi in prospettiva (tempo libero, mass media...); problemi studiati con passione, partecipazione e competenza (per lo più con relatori qualificati), quasi sempre con libertà di dibattito e di confronto, con equilibrio e senso di responsabilità, con la consapevolezza della complessità dei problemi stessi.

Insomma, le Settimane hanno saputo rivolgere, il più delle volte, una parola autorevole ai cattolici e agli italiani, sollevando critiche e avanzando proposte, sollecitando, se necessario, interventi legislativi.

Hanno certamente contribuito a illuminare i cattolici sui problemi sociali in primo luogo, a far maturare in modo consapevole, al di là del sentimento, la loro sensibilità sociale, mettendo le premesse per studi, iniziative, opere e leggi.

Quella delle Settimane pertanto non può dunque che essere giudicata un'esperienza profondamente positiva, che si è fatto bene a riprendere, pur nella esigenza del loro irrinunciabile aggiornamento.

Infatti, l'esperienza passata insegna che la realtà sociale è in continuo cambiamento (non sempre positivo, non sempre negativo, ma per lo più ambivalente e anche ambiguo). Di qui la necessità che le Settimane non siano ripetitive, ma, dotate di antenne culturali e sociali sensibilissime, sappiano cogliere i reali e completi bisogni della gente, non soltanto in prospettiva nazionale, ma pure europea e mondiale, per avanzare proposte migliorative, sempre, come sollecita insistentemente papa Francesco, con un occhio di riguardo alla fasce sociali più deboli e alle istituzioni fondamentali e più delicate come la famiglia, a livello nazionale e mondiale.

don Giuseppe TUNINETTI

(6. fine – Le altre puntate sono state pubblicate nei numeri di domenica 12 maggio, 2 giugno, 30 giugno, 7 luglio, 21 luglio e 28 luglio 2013)

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 7 luglio 2013